

NUMERO 99
SETTEMBRE 2026

Periodico dell'Associazione
Provinciale Forense di Bergamo
aderente all'A.N.F. Associazione
Nazionale Forense

WWW.APIEFFE.IT



DIRITTO E ROVESCIO



Giulia Martini
alla guida di APF

- | | | | |
|----------|---|-----------|---|
| 3 | APF, il valore di esserci
Giulia Martini | 12 | Quando il conflitto entra in aula
Pietro Bianchi |
| 4 | Il nuovo direttivo e le nuove cariche | 13 | Intelligenza artificiale e avvocatura
Opportunità e responsabilità
Chiara Paris |
| 5 | La giustizia a Bergamo: disagiata
Stefania Baranca | 14 | Il ricordo di Margherita Caggese
Ermanno Baldassarre |
| 7 | L'avvocatura italiana è davvero in crisi?
Giulio Fustinoni | 15 | Super Partes Civile
Chiara Paris |
| 9 | XXXI Festa d'Estate
L'associazionismo guarda avanti
Marcella Delvecchio | 16 | Super Partes Penale
Giovanni Bertino |

DIRITTO E ROVERSCIO

Periodico dell'Associazione Provinciale Forense. Registrato al Tribunale di Bergamo il 15/10/1983 al n. 30 R.S. Sede e Redazione presso Associazione Provinciale Forense Tribunale di Bergamo, via Borfuro, 11 - tel. e fax 035.243497

Direttore responsabile **Marco Offredi**
Direttore editoriale **Pier Enzo Baruffi**
Segretario di redazione **Marcella Delvecchio**

Comitato di Redazione:
ERMANN BALDASSARRE
STEFANIA BARANCA
GIOVANNI BERTINO
PIETRO BIANCHI
SERENA INVERNIZZI
GIULIA MARTINI
SIMONA MAZZOCCHI
PAOLO MONARI
FRANCESCA PIERANTONI
MARCELLA DELVECCHIO

A.P.F.

Consiglio Direttivo
GIULIA MARTINI - Presidente
EVA CARMINATI - Vicepresidente
GIUSEPPE ARENA - Tesoriere
CAMILLA SIGNORE VERITTI
Segretario
FRANCESCO PIEROTTI
ALESSANDRA TOMA
GABRIELE TERZI
MICHAELA VISCARDI
DANIELE ZUCCHINALI

Collegio dei Revisori dei Conti
PIER ENZO BARUFFI - Presidente
ROBERTA AMORUSO
SERENA INVERNIZZI

Collegio dei Probiviri
STEFANIA BARANCA - Presidente
ENNIO BUCCI
FRANCO UGGETTI

Consiglieri Nazionali A.N.F.
STEFANIA BARANCA
PIER ENZO BARUFFI
ANNALISA BOCCI
GIOVANNI BERTINO
ENNIO BUCCI
EVA CARMINATI
SERENA INVERNIZZI
GIULIA MARTINI
SIMONA MAZZOCCHI
NEUGEL PERCASSI
FRANCESCA PIERANTONI
GABRIELE TERZI
FRANCO UGGETTI
DANIELE ZUCCHINALI

Delegato Cassa Forense
GIULIO FUSTINONI

Sezione Giovani APF
MARCELLA DELVECCHIO
Portavoce del Comitato Coordinatore della Sezione Giovani
ELENA BARLABÀ
ARIANNA CARULLO
CHIARA PARIS
CLAUDIA PELLEGRINELLI
ALESSANDRO PRESSIANI
LUCA PRONESTINO

Pubblicità: **apf@apieffe.it**
Progetto Grafico: **linoolmostudio.it**



Giulia Martini

APF, il valore di esserci

Ci sono incarichi che si assumono con orgoglio. Altri, invece, si assumono con qualcosa di più: con un senso profondo di responsabilità e di riconoscenza. Per me, la presidenza dell'Associazione Provinciale Forense di Bergamo appartiene certamente a questa seconda categoria.

Quando, poco più di cinque anni fa, mi sono avvicinata all'Associazione, ero una giovane praticante. Non avrei forse immaginato che quel primo incontro con la realtà associativa avrebbe finito per accompagnare così profondamente il mio percorso professionale e personale. In questi anni ho trovato molto più di un luogo nel quale confrontarmi sui problemi della professione: ho trovato persone, relazioni, occasioni di crescita e, soprattutto, la convinzione che anche in una professione che rischia sempre più di essere vissuta individualmente sia ancora possibile costruire una comunità.

È con questo bagaglio che oggi inizia il mio mandato alla guida dell'Associazione. Un mandato che sento innanzitutto come un passaggio di testimone. Lo scorso anno abbiamo celebrato i cinquant'anni di storia dell'Apieffe e non possiamo dimenticare che ciò che oggi siamo è il risultato del lavoro, della passione e della partecipazione di chi ci ha preceduto. A tutti loro dobbiamo gratitudine e rispetto. A noi spetta il compito, non semplice, di raccogliere quella storia e provare a darle una nuova prospettiva.

Il nostro sarà quindi un percorso nel segno della continuità, ma senza rinunciare al cambiamento.

Continueremo a rappresentare e tutelare gli avvocati, ascoltandone

le esigenze e portandone le istanze nelle sedi opportune, a Bergamo e a livello nazionale, rafforzando il dialogo con l'Ordine, le altre associazioni e le istituzioni. Continueremo a occuparci delle condizioni concrete della professione e del funzionamento della giustizia, perché difendere il lavoro degli avvocati significa anche difendere il diritto dei cittadini a una giustizia accessibile, efficiente e di qualità.

Guarderemo alle grandi trasformazioni che stanno interessando la professione - dalla riforma dell'ordinamento forense alla digitalizzazione, dall'intelligenza artificiale alla previdenza - cercando di portare anche da Bergamo un contributo al dibattito nazionale.

E avremo un'attenzione particolare per la giovane avvocatura. Se sempre meno giovani guardano alla professione forense come a un percorso desiderabile e sostenibile, dobbiamo interrogarci sulle ragioni e provare a cambiare le cose. L'Associazione vuole e deve essere un luogo di ascolto, formazione e partecipazione, capace di accompagnare i giovani e, più in generale, di offrire a tutti gli avvocati occasioni di crescita e confronto.

Tutto questo, però, non potrà essere il risultato del lavoro di una sola persona o di un solo Direttivo. Un'associazione vive se riesce a coinvolgere, ad ascoltare e a creare partecipazione. La squadra che mi accompagnerà in questo biennio è giovane, ma consapevole della responsabilità che abbiamo assunto. Vogliamo mettere insieme entusiasmo ed esperienza, nuove energie e memoria della nostra storia, con la convinzione che il modo migliore per onorare ciò che abbiamo ricevuto sia continuare a costruire.

Personalmente, quindi, sento questo incarico come una forma di restituzione.

L'Associazione mi ha dato tanto: mi ha permesso di crescere, di conoscere persone che sono diventate importanti nel mio percorso, di imparare il valore del confronto e della partecipazione. Mi ha insegnato che occuparsi della propria professione significa anche occuparsi di quella degli altri e che, soprattutto nei momenti più complessi, scegliere di esserci e di mettersi a disposizione può fare la differenza.

Oggi mi trovo dall'altra parte, a ricevere un testimone che prima di me è stato raccolto e portato avanti da tanti colleghi e, più recentemente, da Stefania Baranca, alla quale va la mia sincera gratitudine per il lavoro svolto e per aver aperto, con la sua presidenza, una strada nuova nella storia dell'Associazione.

Vorrei che alla fine di questo mandato l'Associazione fosse ancora più forte, più partecipata, più vicina agli avvocati e più capace di far sentire la propria voce, a Bergamo come nel dibattito nazionale.

E vorrei poter consegnare a chi verrà dopo di noi un'Associazione che abbia conservato saldamente le proprie radici, ma che abbia anche avuto il coraggio di guardare avanti. Perché credo che, in fondo, sia questo il significato più bello dell'impegno associativo: ricevere qualcosa che altri hanno costruito prima di noi, prendersene cura, provare a farlo crescere e, un giorno, avere la possibilità di consegnarlo a qualcun altro un po' migliore di come lo abbiamo ricevuto.

Il nuovo direttivo e le nuove cariche

Si è svolta lo scorso 20 aprile l'Assemblea annuale dell'Associazione Provinciale Forense, chiamata a rinnovare le cariche statutarie. Al termine delle votazioni sono stati eletti nel nuovo Consiglio Direttivo Giuseppe Arena, Eva Carminati, Giulia Martini, Francesco Pierotti, Camilla Signore Veritti, Alessandra Toma, Gabriele Terzi, Michaela Viscardi e Daniele Zucchinali.

Nella successiva riunione del 29 aprile, il Consiglio ha provveduto all'assegnazione delle cariche, eleggendo Presidente Giulia Martini, Vicepresidente Eva Carminati, Tesoriere Giuseppe Arena e Segretario Camilla Signore Veritti.

Rinnovati anche il Collegio dei Revisori dei Conti, composto da Roberta Amoruso, Pier Enzo Baruffi e Serena Invernizzi, con Pier Enzo Baruffi quale Presidente, e il Collegio dei Probiviri, formato da Stefania Baranca, Ennio Bucci e Franco Uggetti, con Stefania Baranca quale Presidente.

Per il Comitato Coordinatore della Sezione Giovani sono stati eletti Elena Barlabà, Arianna Carullo, Marcela Delvecchio, Chiara Paris, Claudia Pellegrinelli, Alessandro Pressiani e

Luca Pronestino. I componenti hanno scelto quale Portavoce Marcella Delvecchio.

È stato inoltre rinnovato il Comitato di Redazione di *Diritto&Rovescio*, del quale fanno parte l'Avv. Pier Enzo Baruffi, Direttore Editoriale, Marco Offredi, Direttore Responsabile, l'Avv. Ermanno Baldassarre, l'Avv. Stefania Baranca, l'Avv. Giovanni Bertino, l'Avv. Pietro Bianchi, l'Avv. Serena In-

vernizzi, l'Avv. Giulia Martini, l'Avv. Simona Mazzocchi, l'Avv. Paolo Monari, l'Avv. Francesca Pierantoni e l'Avv. Marcella Delvecchio, Segretario.

Il nuovo Consiglio Direttivo ha confermato il proprio impegno nel proseguire il lavoro dell'Associazione, con l'obiettivo di contribuire al miglioramento della giustizia bergamasca e affrontarne le criticità, nell'interesse dell'avvocatura e della collettività.





Stefania Baranca

La giustizia a Bergamo: disagiata

Nel vocabolario italiano, “disagiato” significa “privo di agi, di comodità”. È un termine che evoca una condizione difficile, non agevole, che evidenzia oggettive difficoltà. Il Consiglio Superiore della Magistratura ha inserito il Tribunale orobico tra le sedi disagiate di primo grado per l'anno 2026. Essere qualificati come sede disagiata significa che la carenza di organico della magistratura del Tribunale di Bergamo ha superato la dimensione della difficoltà contingente ed è divenuta una criticità riconosciuta formalmente a livello istituzionale.

Sintomatico che questo aggettivo possa nuovamente essere riferito, non in senso figurato ma tecnico, alla giustizia di una città come Bergamo.

Il riconoscimento conferma una difficoltà che Apf denuncia da tempo. Il 15 giugno 2026 hanno preso possesso dieci nuovi magistrati: quattro destinati al civile, tre al penale e tre alla Procura. Entro settembre gli ingressi previsti tra dicembre 2025 e settembre 2026 dovrebbero arrivare complessivamente a diciannove. È certamente una buona notizia, ma non può far dimenticare che la giustizia è una macchina complessa, nella quale giudici e pubblici ministeri non possono lavorare senza cancellieri, assistenti e personale amministrativo.

Proprio la Procura rappresenta il paradosso più evidente. Il Procuratore Maurizio Romanelli, salutando i nuovi colleghi, ha spiegato che la gravissima carenza delle segreterie avrebbe potuto costringere l'ufficio a concen-

trarsi prioritariamente sulle urgenze: «probabilmente ci dovremo limitare alle urgenze, il resto lo faremo quando possibile». A fronte di un organico teorico di venti persone tra cancellieri e assistenti, in quel momento le unità disponibili erano soltanto otto, di fatto sette.

È un dato che deve far riflettere. Un magistrato, per quanto preparato e produttivo, non può lavorare efficacemente senza personale amministrativo adeguato. Se aumentano giudici e pubblici ministeri ma non crescono in misura corrispondente cancellerie e segreterie, il rischio è quello di non poter dare esecuzione ai provvedimenti giudiziari.

Il problema, dunque, non è solo assumere, ma trattenere le persone. Il turnover riguarda i magistrati ma anche, e in misura rilevante, il personale amministrativo, tra pensionamenti, trasferimenti e ricerca di altre collocazioni. A ciò si aggiunge un elemento che meriterebbe maggiore attenzione nelle politiche ministeriali: l'attrattività concreta della sede. Bergamo è una città con un costo abitativo elevato e, per un giovane magistrato o dipendente amministrativo proveniente da un'altra città, anche il costo dell'abitazione può rappresentare un deterrente alla permanenza.

Rimane poi particolarmente delicata la situazione del Giudice di Pace,



dove l'aumento dell'organico non ha ancora colmato la distanza rispetto alla pianta prevista, mentre la riforma Cartabia ha ampliato competenze e carichi di lavoro. Trasferire competenze senza trasferire contestualmente uomini e mezzi rischia semplicemente di spostare l'arretrato.

L'efficienza della giustizia, tuttavia, non riguarda soltanto gli operatori. Non è casuale che il BES – Benessere Equo e Sostenibile collochi l'efficienza della giustizia civile nel dominio “Politica e istituzioni”: la durata dei processi è anche misura della qualità del rapporto tra cittadino e Stato. Una giustizia tempestiva produce fiducia, certezza dei rapporti economici e rafforza il senso di legalità.

Il tema assume un significato ancora maggiore alla luce dei recenti fatti di cronaca. Nella primavera del 2026 Bergamo ha registrato una serie di furti e spaccate ai danni di attività commerciali del centro, episodi che hanno suscitato preoccupazione tra commercianti e cittadini.

L'arrivo dei nuovi magistrati è quindi un segnale importante, che l'avvocatura accoglie con fiducia, ma non è il punto di arrivo. Occorrono organici stabili, personale amministrativo, strumenti efficienti e condizioni capaci di rendere Bergamo una sede nella quale scegliere di vivere e lavorare.

Perché la celerità della giustizia non è soltanto un obiettivo statistico o del PNRR: è un fattore di fiducia nelle istituzioni e, inevitabilmente, anche di percezione della sicurezza.

Il riconoscimento di Bergamo come sede disagiata può allora essere letto, in un'ottica ottimistica, anche come un'opportunità: la criticità è stata riconosciuta istituzionalmente. Ora, però, servono interventi strutturali, una programmazione stabile degli organici, personale amministrativo adeguato e un'organizzazione capace di valorizzare davvero le nuove risorse.

In questa prospettiva è fondamentale anche il rapporto tra magistratura e avvocatura. Piero Calamandrei ricordava che «Giudici e avvocati vivono

“

L'avvocatura deve quindi rivendicare con fermezza le risorse necessarie al funzionamento della giustizia, ma nello stesso tempo interrogarsi sul proprio ruolo.

”

nel processo secondo la legge dei vasi comunicanti». La qualità della giurisdizione dipende anche dalla capacità di queste due componenti, diverse nei ruoli ma accomunate dalla tutela dei diritti, di confrontarsi e collaborare e di assumersi le proprie responsabilità dell'efficienza del sistema.

Per l'avvocatura, questa collaborazione non può tradursi in una semplice richiesta di maggiore efficienza rivolta agli uffici giudiziari. Anche gli avvocati sono chiamati ad assumersi una parte di responsabilità per il buon funzionamento del sistema: nella qualità tecnica degli atti, nella correttezza dei rapporti professionali, nell'uso responsabile degli strumenti processuali, nella capacità di evitare iniziative inutilmente dilatorie e nel contributo concreto all'individuazione di soluzioni organizzative condivise.

L'avvocatura deve quindi rivendicare con fermezza le risorse necessarie al funzionamento della giustizia, ma nello stesso tempo interrogarsi sul proprio ruolo. La difesa dei diritti non si esaurisce nella tutela del singolo assistito: comprende anche la responsabilità di contribuire, nel rispetto delle regole e delle rispettive funzioni, a una giurisdizione più efficiente, accessibile e credibile.

Magistratura, avvocatura e personale amministrativo non hanno gli stessi compiti, ma concorrono tutti, ciascuno per la propria parte, alla qualità del servizio giustizia.

Perché la celerità della giustizia non è soltanto un obiettivo statistico o del PNRR: è condizione dell'effettività della tutela dei diritti, della credibilità delle istituzioni e della certezza delle regole. E una giustizia capace di dare risposte tempestive contribuisce a rafforzare il senso di legalità e la percezione della sicurezza nella comunità. Anche per questo l'avvocatura non può limitarsi a denunciare le inefficienze: deve continuare a essere parte attiva, critica e responsabile del loro superamento.





Giulio Fustinoni

L'avvocatura italiana è davvero in crisi?

A volte mi è capitato, dopo aver partecipato a convegni formativi in cui sono stato uno dei relatori, che alcuni colleghi mi abbiano fatto i complimenti ma con una *"nota stonata"* derivante dal fatto che si *"alzano dalla sedia con il morale sotto i tacchi"*. Esiste certamente una crisi dell'avvocatura ma oggi voglio provare a evincere dai *"Numeri dell'avvocatura"* una visione ottimistica sullo stato dell'avvocatura e di Cassa Forense.

I ministeri vigilanti e la Corte dei Conti hanno, più volte, evidenziato un dato preoccupante rappresentato dal costante calo degli iscritti passati, a titolo esemplificativo, dai 239.848 al 31/12/2015 ai 228.641 al 31/12/2025 con un calo di **11.207** unità. A mio modo di vedere è, però, importante fare una distinzione fra *"iscritti dichiaranti reddito"* (anche solo un euro) ed *"iscritti non dichiaranti reddito"* (cioè con reddito pari o inferiore a zero oppure che non inviano il Modello 5)

Confrontando i dati al 31/12/2015 con quelli al 31/12/2024 si evince che i colleghi con redditi dichiarati sopra lo zero sono passati da 200.506 a 204.171 con un conseguente aumento degli iscritti *"dichiaranti reddito"*.

Il calo degli iscritti è, quindi, da ricondursi agli *"iscritti non dichiaranti reddito"* passati da **39.342** al 31/12/2015 a **24.470** al 31/12/24 ed affermare che possa essere un problema per l'avvocatura il calo di

collegli *"non dichiaranti reddito"* (a fronte di un aumento dei *"dichiaranti reddito"*) mi sembra proprio non sostenibile!

Per quanto riguarda, invece, gli iscritti con redditi *"inadeguati"* perché compresi fra euro 1 – 10.300 – nel suddetto arco temporale – gli stessi sono diminuiti da 60.112 a 40.915 il che significa che non solo gli iscritti produttori reddito sono aumentati, ma anche che 20.000 di loro hanno superato il limite di euro 10.300,00. Anche detto dato non può che essere ritenuto altamente positivo! I dati disponibili non mi permettono di confrontare gli scaglioni di reddito successivi che tornano, però, a essere sovrapponibili oltre gli euro 150.000.

Confrontando tali dati è possibile evincere che:

I colleghi con IRPEF superiore a euro 150.000 sono stati al 31/12/2024 n 12.805 con un aumento, rispetto al dicembre 2015, di 3.949 iscritti in più che sono entrati a far parte di questa categoria di colleghi *"fortunati"*. Il numero dei colleghi con redditi compresi fra 1 e 150.000 (191.366 iscritti al 31/12/2024) è, invece, rimasto sostanzialmente stabile (meno 284 unità).

Entrando maggiormente nei numeri si evince che al 31 dicembre 2015 il monte dei redditi professionali IRPEF degli avvocati somava a euro 8.414.280.162 che è cresciuto al 31/12/2024 ad euro 11.239.214.145 con un aumento

della *"torta"* di euro 2.824.933.983 in 9 anni pari al 33,57% (3,73% annuo).

Il suddetto importo di euro 2.824.933.983 risulta distribuito come segue:

- quanto a euro 1.192.438.076 a vantaggio dei colleghi con redditi compresi fra 1 e 150.000 euro (pari al 42,3 % del complessivo aumento)
- quanto a euro 151.509.421 (pari al 5,3 % del complessivo aumento) a vantaggio dei medesimi colleghi che già al 31/12/2015 superavano il tetto dei 150.000 euro,
- quanto a euro 1.480.973.725 a vantaggio dei 3.949 nuovi colleghi ricchi (pari al 52,4 % del complessivo aumento).

Un brindisi ai nuovi ricchi, a questo punto, è doveroso; così come piacevole è constatare che in questa avvocatura c'è ancora spazio per tante nuove carriere di successo!

Il recente *"Rapporto sull'avvocatura 2026"* ci permette, poi, di estrapolare altri dati positivi.

L'andamento della professione può essere analizzato, ad esempio, in rapporto al PIL nazionale. Mentre la crescita del PIL nazionale negli ultimi 24 anni è stata pressoché stagnante (9,6 punti di crescita) il PIL dell'avvocatura è cresciuto molto di più (87,0 punti di crescita) a dimostrazione di come il sistema Italia abbia richiesto e continui a richiedere servizi all'avvocatura e di come detta avvocatura sia stata in grado di te-

nere il passo rispetto alle richieste di mutamento della professione.

Interessante è anche l'esito del sondaggio che viene effettuato dal 2015, ove ogni anno viene posta la seguente domanda *"Come definirebbe la sua condizione lavorativa in questo momento?"*. Ebbene la visione che l'avvocatura ha di se stessa dal 2015 è divenuta meno pessimistica: i colleghi che la definivano *"molto critica"* sono diminuiti dal 22,5% al 18,4 % - quelli che la definivano *"abbastanza critica"* sono diminuiti dal 38,8% al 26,9% - quelli che la definiscono *"stabile"*

sono cresciuti dal 22,2% al 34,4% e quelli che la definivano *"positiva o molto positiva"* sono cresciuti dal 16,5% al 20,3%. Il fatto che oltre il 54% dell'avvocatura abbia una visione stabile o ottimistica della propria posizione lavorativa deve dare speranza anche a quella percentuale, comunque alta, del 46% che ha una visione critica o abbastanza critica della propria professione.

Mi auguro di essere riuscito a trasmettere un maggior ottimismo ed a strappare almeno un sorriso ai colleghi ... con *"il morale sotto i tacchi"*.

ELEZIONE DEI COMPONENTI DEL COMITATO DEI DELEGATI DI CASSA FORENSE

5-9 ottobre 2026
Orario 10.00-13.00

Vota e fai votare
"Previdenza e Welfare"

Avv. Giulio Fustinoni
Avv. Alessia Pasinetti

SCRIVI
Lista n° 1

Cassa Forense, una vicenda kafkiana

Gentile Direttore, cari amici, cari Colleghi, vi voglio raccontare di una situazione kafkiana in cui mi sono venuto a trovare insieme a numerosi altri Colleghi in relazione alla nostra Cassa Forense.

Svariati anni fa alcuni nostri Colleghi particolarmente informati si erano resi conto che la Cassa Forense aveva sbagliato a rivalutare le nostre pensioni partendo dal 1981 anziché dal 1980. Ciò determinava una perdita di circa il 10% sull'assegno pensionistico.

Ero venuto a conoscenza di questo fatto tramite un caro amico e Collega di Milano che mi aveva informato di una cordata milanese che aveva iniziato una vertenza nei confronti della Cassa. L'amico mi aveva anche indicato il patrono che aveva preso in carico le impugnazioni. Mi sono rivolto a questo Collega ed ho iniziato la mia vertenza personale. Il Giudice del lavoro di Bergamo aveva integralmente accolto le mie istanze per cui il mio assegno pensionistico veniva rivalutato facendo riferimento alle annualità 1979/1980 anziché alla suc-

cessiva. La sentenza venne confermata in secondo grado ma la Cassa impugnò davanti alla Suprema Corte. La Cassa, fin dall'inizio, aveva svolto domanda riconvenzionale chiedendo che comunque venisse adeguato il versamento del contributo soggettivo in funzione dell'aumento della rivalutazione considerata, aggiungendo inoltre che vi era una reciproca prescrizione circa i versamenti; ovvero nel frattempo si era prescritto il diritto della Cassa di pretendere l'adeguamento e contemporaneamente si era prescritto il diritto nostro di poter versare tale adeguamento.

La Suprema Corte ha stabilito che la Cassa aveva sbagliato nel rivalutare l'assegno pensionistico ma, contemporaneamente, noi avremmo dovuto versare mano a mano i contributi a conguaglio. Ha quindi rinviato a Corte d'Appello in diversa formazione affinché dimostrassimo le ragioni per cui non abbiamo versato il dovuto. Prova diabolica.

Peraltro, la Cassa con delibera del consiglio di amministrazione (21 febbraio 2013) aveva stabilito che "gli uffici dovranno sempre procedere alla richiesta di pagamento degli

eventuali contributi omessi alla Cassa... ancorché risultino maturati i termini di prescrizione..." Delibera che non ci è mai stata applicata.

La situazione kafkiana di cui ho parlato prima sta nel fatto che, per legge, la Cassa stabilisce l'importo dei contributi da versare secondo il Modello 5 (e sul punto noi non possiamo metter parola) e, nonostante abbiamo rinunciato alla prescrizione a nostro favore ed offerto di versare i contributi mancanti la Cassa si avvale del cavillo di cui alla sentenza della Suprema Corte ovvero la maturata prescrizione a suo favore di poter ricevere tali contributi.

La Corte di rinvio, con tutta probabilità, si adeguerà al principio fissato dalla Cassazione per cui dovrò/dovremo restituire quanto già percepito in virtù delle decisioni delle Corti di merito ed avere una decurtazione del giusto assegno pensionistico.

Con buona pace del diritto sostanziale e del buon senso.

Avv. Gabriele Terzi



Marcella Delvecchio

XXXI Festa d'Estate L'associazionismo guarda avanti

Lo scorso 9 luglio si è tenuta, presso "La Collina dei sogni" in Albano Sant'Alessandro la XXXI Festa d'Estate che, quest'anno, si è caratterizzata per la presenza di ben 24 premiati per la fedeltà associativa, 3 neoavvocati e 5 neomamme.

In particolare, sono stati premiati per i primi 20 anni associativi i Colleghi: Ilaria Aiazzi, Giovanni Bertino, Annalisa Bocci, Francesca Donati, Maria Cristina Ghilardi, Raffaella Manzoni, Massimo Mascali, Ernesto Nicola Tucci, Piera Moroni, Corrado Benigni e Paola Bergamini.

Hanno raggiunto 30 anni in Apieffe i Colleghi: Aldo Arena, Carla Benedetti, Ennio Bucci, Giovanna Gotti, Dario Marchese, Cinzia Sansolini.

Per i 40 anni nell'Associazione sono stati premiati i Colleghi Pietro Bianchi e Antonio Pasinetti e, infine, per il venerando traguardo dei 50 anni di tesseramento: Carlo Dolci, Pietro Grasso, Giuseppe Milesi Cacciamali, Aldo Pignatelli e Gianbianco Beni.

I migliori neoavvocati distintisi all'ultima sessione dell'esame di Stato a Brescia sono stati Chiara Magnani, Federica Marchesi e Alessandra Bassetti; le neomamme: Annalisa Bocci, Francesca Di Vita, Alessia Pasinetti, Michaela Viscardi e Roberta Amoro-

so. Non si taccia poi la presenza dei graditi ospiti: Dott. Vito De Vita, Presidente del Tribunale di Bergamo, Avv. Giampaolo Di Marco, Segretario ANF,

Avv. Claudia Lenzini, Assessore del Comune di Bergamo, Avv. Giulio Marchesi, Presidente del COA di Berga-

mo, Avv. Francesca Pierantoni, nella sua qualità di Presidente della Scuola Forense presso il COA di Bergamo,



“

Tanti giovani colleghi si avvicinano ad Apieffe per via dei corsi organizzati; altri per cercare nuove conoscenze e perché no, anche amicizie; vi è pure chi vi si accosta nella speranza di fare carriera e chi per curiosità o per caso.

”

Avv. Lucio Imberti, Capo Dipartimento di Giurisprudenza presso l'Università di Bergamo e Stefano Vallati, giornalista dell'Eco di Bergamo.

Particolarmente gradita anche la presenza dei seguenti Sponsor: Lario Bergauto, Dameda, Intimo Brighenti, Roberto Marongiu srl, PClub, San Marco iClub, Wolters Kluwer, Sii Chic, Frutta e verdura di Matteo Guariglia, Cereda Casa, Edané glamour, PaolaContadina, Dott.ssa Nadia Pellegrinelli, Claudia Galli Beauty Therapist, Dental Academy Dott. Giovanni Marconi e Studio Medico odontoiatrico Marco e Michele Rampinelli.

Come anticipato, notevole è stata la presenza di un così cospicuo numero di insigni Colleghi e familiari per affezione associativa. La dimensione dello stesso ispira una riflessione: anche a fronte dell'attuale status dell'Avvocatura, può essere l'associazionismo la cura alle debolezze dell'Avvocatura moderna (quali la carenza di nuovi iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza ed al registro dei Praticanti) e una risorsa per le sfide che il futuro riserva alla categoria?

Nel 1997 grazie anche all'apporto determinante del Sindacato Provinciale Forense di Bergamo, nasceva l'Associazione Nazionale Forense (ANF): attaccamento ed interesse alla politica forense erano allora fortemente sentiti. Oggi, invece, le associazioni forensi sono sempre più povere di iscritti e in particolare modo di membri che atti-





vamente ricoprono ruoli propositivi e direttivi al loro interno. Pochi i partecipanti alle riunioni, ancor meno se a detta partecipazione non è collegato alcun credito formativo. La crisi dei numeri riflette presumibilmente il disamoramento verso la professione e per tutte le incognite della professione.

Perciò la presenza alla scorsa Festa d'Estate risveglia nell'animo dei partecipanti un peculiare sentimento di orgoglio e tenerezza: la nostra Associazione è ancora viva, può nuovamente essere portatrice di spinte di cambiamento e noi ne siamo parte. Significativo il commento di ringraziamento della Collega Giovanna Gotti, premiata per i 30 anni di iscrizione: ha ringraziato commossa Apieffe per i traguardi e le lotte intraprese, concludendo con l'augurio che sempre un maggior numero di Colleghi decida di donare tempo e risorse all'Associazione.

A fronte di un'Avvocatura i cui membri sono sempre più isolati fra di loro, per la riduzione della partecipazione alle udienze in Tribunale e l'aumento dell'utilizzo di sistemi di IA, potenzialmente idonei a sostituirsi alla figura del collaboratore di studio (sia esso praticante o avvocato), l'associazionismo deve essere maggiormente valorizzato.

Tanti giovani colleghi si avvicinano ad Apieffe per via dei corsi organizzati; altri per cercare nuove conoscenze e perché no, anche amicizie; vi è pure chi vi si accosta nella speranza di fare carriera e chi per curiosità o per caso. Ciò che conta è riuscire a fidelizzare chiunque vi si accosti e dimostrare che il tempo speso nell'Associazione e per l'Associazione non è tempo perso, bensì tempo investito per l'interesse della categoria. In particolar modo è necessario instillare nelle menti e nei cuori dei giovani l'importanza e la bellezza di essere parte di un gruppo più grande, interessato ai bisogni dei colleghi e volto alla loro cura: un gruppo dove non sentirsi soli ma supportati e nel quale sentire di poter essere, anche nel proprio piccolo, parte attiva e propositiva del cambiamento.



Pietro Bianchi

Quando il conflitto entra in aula

Kramer contro Kramer (1979) di Robert Benton

Nel 1979 le carriere di due fra i più valenti attori dell'intera storia del cinema, Dustin Hoffman e Meryl Streep, si trovavano chiaramente a punti diversi.

Lui, classe 1937, dopo il debutto a trent'anni con *"Il laureato"* (prima candidatura agli Oscar), aveva già inanellato una serie di successi e di grandi recitazioni, che gli erano valse altre due nomination (per *"Un uomo da marciapiede"* e *"Lenny"*). Lei, classe 1949, pur avendo alle spalle una serie di prove teatrali che ne avevano già consacrato la bravura, sul grande schermo era sostanzialmente agli inizi: si era giusto messa in luce con *"Il cacciatore"* di Michael Cimino e stava per terminare *"Manhattan"*, di e con Woody Allen.

In quell'anno le loro strade si incrociarono e, benché il ruolo di lei la impegnasse per non più di venti minuti di riprese (brevemente all'inizio e poi nello struggente finale), Meryl uguagliò il talento di Dustin con la stessa straordinaria capacità di immedesimarsi nella parte, rendendo umana e degna quella che i più faciloni avrebbero potuto definire una madre degenerare.

Il film, tratto dal romanzo di Avery Corman, fu **"Kramer contro Kramer"**, regia e sceneggiatura di Robert Benton, tanto intelligente da capire che il suo script poteva essere, come è accaduto, ritoccato e arricchito dalle idee, dai sentimenti e dalle improvvisazioni dei due superbi interpreti.

Il caso volle poi che, quando fu proposto il ruolo a Hoffman, lui stava per divorziare dalla prima moglie, mentre la Streep, che aveva da poco perduto un grande amore (l'attore John Cazale), si era sposata ed era in attesa del primo figlio: insomma, condizioni tutte – separazione dal coniuge, perdita e smarrimento, maternità – in grado di aumentare la loro adesione ai rispettivi

personaggi e alle loro emozioni, dandone un ritratto credibile soprattutto sotto il profilo psicologico. Entrambi avrebbero poi vinto la più prestigiosa delle statuette: lui quale migliore attore protagonista, lei quale migliore attrice non protagonista.

Nel film sono i coniugi Ted e Joanna Kramer di New York, sposati da otto anni e genitori di Billy, di cinque e mezzo. Lui, pubblicitario, vive per la carriera e, totalmente assorbito dal lavoro, non si accorge, non ascoltandone i bisogni, dell'infelicità e della depressione che stanno consumando sua moglie. Una sera, tornato a casa, la trova con le valigie già pronte, ferma non solo nella dolorosa decisione di lasciare lui, ma anche in quella ancor più straziante di separarsi dal figlio: in quel momento si sente a pezzi, sbagliata, inadeguata al ruolo materno. Ted si ritrova da solo con Billy e così sarà per quindici mesi nel corso dei quali, dopo gli iniziali disastri, rivedrà le sue priorità e imparerà a essere allo stesso tempo un buon padre e una buona madre, costruendo con il figlio un legame fortissimo.

Proprio nel momento in cui, causa gli impegni genitoriali, perde il lavoro e deve trovarne di corsa un altro, benché meno retribuito, Joanna fa ritorno, risanata nello spirito e pronta, ora che ha riacquisito equilibrio e autostima, a riavere con sé Billy, che non ha mai smesso di amare. Ted reagisce male e fra i due si apre un'aspra controversia giudiziale per ottenerne la custodia.

Arriviamo così alla parte processuale del film, quella che più ci interessa e ci coinvolge, dove entrano in gioco le figure dei due avvocati (quello di Ted è interpretato da un noto e bravo caratterista, Howard Duff) pronti al gioco duro e a far nera la controparte, solo tesi a

dimostrare quanto il coniuge avversario sia incapace di essere un buon genitore. Lo scontro nell'aula di giustizia non risparmia colpi bassi e viene condotto secondo le regole del rito accusatorio americano: le parti e i testimoni vengono fatti sedere accanto al giudice e vengono interrogati direttamente dagli avvocati come in uno dei tanti processi penali statunitensi visti sugli schermi. Il ruolo del giudicante in questa fase resta limitato alla decisione se ammettere o no, di fronte alle opposizioni di rito, le domande proposte da uno dei legali.

Come si usava allora negli States, non c'è mediazione né tentativo di conciliazione, né – in fin dei conti – ascolto alle risposte delle parti (si punta solo ad ottenere un sì, l'ammissione di un fatto), quasi sopraffatte dalla foga dei patrocinatori, anche quando cercano con onestà di riconoscere i propri sbagli e i meriti dell'altro.

In queste scene Hoffman/Ted e Streep/Joanna si superano, in uno scambio di lacrime e di sguardi che sembrano dire che non era lì dove volevano arrivare e non era così che volevano far valere le rispettive ragioni.

Il film in più momenti pone la questione di come spesso si arrivi troppo tardi a parlarsi ed è quanto i due coniugi non riescono a fare nemmeno attraverso i loro legali. Ed è qui che il cinema torna a interrogare anche noi avvocati, sul nostro ruolo, sul nostro modo di proporci nel processo, negli atti e davanti al giudice e alle parti, financo – nessuno mi fraintenda – sulla "superbia" che ci fa rischiare di improvvisarci matrimonialisti o che ci fa credere di esserlo sempre nel più giusto dei modi, dimenticando che questo ruolo esige anche, se non soprattutto, sensibilità umana, capacità di ascolto e lucidi consigli.



Chiara Paris

Intelligenza artificiale e avvocatura Opportunità e responsabilità

L'intelligenza artificiale è ormai entrata nella pratica professionale e, per il giovane avvocato, rappresenta sempre più uno strumento con cui confrontarsi quotidianamente. Secondo il rapporto Censis-Cassa Forense 2026, il 55,3% degli avvocati utilizza oggi sistemi di intelligenza artificiale, a conferma di una diffusione non più marginale.

Ma come viene concretamente percepita e utilizzata da chi si affaccia oggi alla professione? L'impiego più immediato riguarda i sistemi di IA generativa, utilizzati per la redazione e revisione di atti e pareri, l'analisi e sintesi di documenti, la ricerca normativa e giurisprudenziale, nonché la redazione e revisione della corrispondenza.

Per il giovane professionista, il vantaggio più evidente è la possibilità di velocizzare attività che richiedono tempo, soprattutto nella fase iniziale di un incarico. L'IA può aiutare a ordinare grandi quantità di documenti, individuare rapidamente i punti rilevanti, predisporre una prima bozza o suggerire possibili percorsi di ricerca. Ne può derivare un miglioramento della qualità del lavoro, grazie alla standardizzazione dei processi e alla verifica della conformità, oltre a una più rapida trattazione dei casi e a una migliore allocazione delle risorse all'interno dello studio. Il professionista può così concentrare maggiormente l'attenzione sulle attività a più elevato contenuto qualitativo, come l'analisi, la strategia difensiva e il rapporto con il cliente.

Il beneficio, tuttavia, non coincide con un totale "scarico" di lavoro: il tempo risparmiato nella produzione di un contenuto può essere almeno in parte assorbito dalla necessità di verificarlo. L'output dell'IA non costituisce una fonte affidabile in sé e richiede controllo, selezione e, soprattutto in ambito giuridico, riscontro sulle fonti ufficiali. L'effettiva utilità dello strumento dipende quindi anche dalla capacità del professionista di conoscerne limiti e modalità di impiego.

Il primo limite è quello della riservatezza. L'inserimento di dati riferibili ai clienti in piattaforme esterne pone problemi di trattamento e conservazione delle informazioni e impone particolare cautela, nonché la verifica delle garanzie offerte dal fornitore.

Ancora più immediato è il rischio delle cosiddette "allucinazioni": l'IA può produrre citazioni inesistenti, attribuire erroneamente precedenti o formulare argomentazioni plausibili ma inventate. Per l'avvocato il problema non è soltanto teorico; la giurisprudenza italiana ha già sanzionato l'utilizzo superficiale di questi strumenti, ravvisando, in presenza di riferimenti giurisprudenziali inesistenti, anche la responsabilità aggravata ex art. 96 c.p.c.

Più difficili da cogliere, ma non meno rilevanti, sono i *bias* e la *sycophancy*: da un lato, il rischio che il sistema riproduca distorsioni presenti nei dati di addestramento; dall'altro, la

tendenza ad assecondare le aspettative dell'utente anziché metterne in discussione le premesse. A ciò si aggiungono la scarsa trasparenza dei modelli e i rischi di sicurezza informatica, frode e divulgazione di informazioni riservate.

Per il giovane avvocato, dunque, la questione non è tanto se utilizzare l'IA, quanto come farlo senza trasformare uno strumento di supporto in una fonte di errore. La competenza digitale diventa parte integrante della competenza professionale: occorre conoscere le potenzialità degli strumenti, ma anche sviluppare un atteggiamento critico nei confronti dei risultati prodotti.

In questa prospettiva assumono rilievo sia gli obblighi dell'AI Act in materia di competenza del personale, sia la disciplina nazionale che valorizza la supervisione umana e impone di informare il cliente dell'utilizzo dell'IA, lasciando in capo al professionista valutazioni e responsabilità.

La vera sfida per la nuova generazione di avvocati non è scegliere tra innovazione e tradizione, ma governare il cambiamento senza smarrire l'identità della professione forense. L'intelligenza artificiale può essere un efficace strumento di supporto, ma non può sostituire il giudizio e l'autonomia del professionista. Il futuro della professione dipenderà dalla capacità di usare la tecnologia con competenza, consapevolezza e senso etico.

Ermanno Baldassarre

Il ricordo di Margherita Caggese

Ilutti addolorano, ma quello di quando ci ha lasciato Margherita è stato di particolare gravità perché giunto improvviso e in un momento della sua vita che non lo lasciava presagire, gettando nello sconforto i suoi familiari, i suoi colleghi di studio, il foro e tutti gli amici che le volevano bene, io tra questi.

Margherita era persona solare, avvocatessa di primo piano, particolarmente esperta in diritto del lavoro e di famiglia. Abbiamo approfondito la nostra conoscenza quando ha iniziato la sua collaborazione professionale con Sandro Cicolari - altro grande avvocato non più tra noi - e in un paio di occasioni,

pur avendo la medesima tipologia di clienti, ci siamo incrociati da avversari, dove ho potuto cogliere de visu la competenza, l'attenzione, la sensibilità e la signorilità della giuslavorista, sempre con la finalità di essere, nel senso più pieno della definizione data da Piero Calamandrei, operatori di giustizia, doti molto apprezzate e riconosciute anche dai giudici.

Con Matteo Golferini e Sergio Gandi, colleghi e amici di sempre, ha portato avanti l'eredità professionale dello Studio Cicolari, dandogli continuità con la fondazione dello Studio luus e contribuendo alla crescita e all'affermazione di altri valenti professionisti.

Ha prestato la sua preziosa opera anche in favore della categoria, rivestendo l'incarico di Vicepresidente dell'Associazione Provinciale Forense di Bergamo.

Ci mancherà la sua presenza, la sua risata contagiosa, lo scambio di idee che nasceva dalla sua profonda preparazione, la socia prestigiosa della nostra associazione di riferimento professionale AGI (Avvocati Giuslavoristi Italiani), che tanto l'ha piantata.

E, nel riserbo personale, conserverò nel cuore le parole sul senso della nostra bella professione che Margherita ha dedicato a mia figlia, che presso di lei, Matteo e Sergio, ha svolto la pratica forense per la quale Margherita è stata fulgida maestra.



SUPER PARTES CIVILE

A CURA DELL'AVV. CHIARA PARIS

CASSAZIONE CIVILE, SEZ. III, ORDINANZA 26 GIUGNO 2026, N. 21881

L'ordinanza della Corte di Cassazione in esame affronta il tema delle attribuzioni patrimoniali tra conviventi *more uxorio*, con particolare riferimento al pagamento delle rate di un mutuo cointestato contratto per l'acquisto di un immobile destinato alla vita comune, ma di proprietà esclusiva di uno dei conviventi.

La vicenda trae origine dalla controversia tra due ex conviventi, nell'ambito della quale l'attore chiedeva la restituzione delle somme versate per il pagamento della metà delle rate del mutuo e, in subordine, invocava l'azione di arricchimento senza causa ex art. 2041 c.c., sostenendo che tali esborsi avessero determinato un vantaggio patrimoniale esclusivamente in favore della convenuta, proprietaria dell'immobile. Il Tribunale accoglieva la domanda di arricchimento, mentre la Corte d'Appello riformava la decisione, ritenendo che i versamenti effettuati durante la convivenza costituissero espressione dei doveri di solidarietà propri della famiglia di fatto.

La Cassazione conferma tale impostazione e ribadisce, anzitutto, che l'azione generale di arricchimento presuppone l'assenza di una giusta causa dello spostamento patrimoniale. Tale requisito non ricorre quando l'attribuzione trovi fondamento nell'adempimento di un'obbligazione naturale, come nell'ambito della convivenza *more uxorio*, dove le prestazioni patrimoniali effettuate in favore dell'altro costituiscono espressione dei doveri morali e sociali che caratterizzano il rapporto, purché siano proporzionate e adeguate alle condizioni socioeconomiche dei conviventi.

Nel caso di specie, il fatto che l'immobile fosse intestato esclusivamente alla convenuta non è ritenuto sufficiente ad escludere la giusta causa dell'attribuzione. Il contributo dell'attore al pagamento del mutuo costituiva, infatti, uno dei possibili modi di partecipazione alle spese relative all'abitazione familiare, della quale egli stesso aveva fruito durante la convivenza.

La Corte precisa, inoltre, che neppure la durata ventennale del vincolo assunto nei confronti della banca consente, di per sé, di configurare un impoverimento ingiustificato. La permanenza dell'obbligo di rimborso oltre la cessazione della convivenza avrebbe potuto assumere rilievo soltanto qualora l'attore avesse effettivamente continuato a pagare le rate anche dopo la fine del rapporto, circostanza che nel caso di specie non risultava allegata.

Particolarmente significativo è il passaggio relativo alla spontaneità della prestazione: il ricorrente sosteneva che tale requisito fosse escluso dalla natura contrattuale del mutuo, essendo egli obbligato nei confronti della banca al pagamento delle rate. La Suprema Corte respinge l'argomento, distinguendo il rapporto con l'istituto di credito dalla causa dell'attribuzione patrimoniale tra i conviventi. La scelta di partecipare all'acquisto del mutuo per l'acquisto dell'abitazione destinata alla vita comune è stata, infatti, ricondotta ad un dovere morale e sociale di contribuzione, espressione della solidarietà propria di una relazione affettiva stabile. Il contratto di mutuo costituisce, dunque, lo strumento attraverso il quale la prestazione viene eseguita, ma non ne esclude la spontaneità ai fini dell'art. 2034 c.c.

MASSIMA

Le attribuzioni patrimoniali effettuate durante la convivenza more uxorio in favore dell'altro convivente, consistenti nel pagamento delle rate del mutuo contratto per l'acquisto dell'abitazione destinata alla vita comune, integrano adempimento di un'obbligazione naturale ex art. 2034 c.c. e non sono ripetibili, anche quando l'immobile sia di proprietà esclusiva del beneficiario, purché la prestazione sia proporzionata e adeguata alle condizioni sociali e patrimoniali delle parti e non ecceda il normale contributo alle esigenze della convivenza. La natura contrattuale dell'obbligo assunto nei confronti della banca non esclude il requisito della spontaneità, qualora la scelta di accollarsi il mutuo sia riconducibile ai doveri morali e sociali derivanti dalla convivenza.

SUPER PARTES PENALE

A CURA DELL'AVV. GIOVANNI BERTINO

VI È CONCORSO MATERIALE DI REATI TRA LE CONTRAVVENZIONI IN MATERIA ANTINFORTUNISTICA E IL DELITTO DI LESIONI COLPOSE DERIVANTI DALLA VIOLAZIONE DELLE NORME PER LA PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO

Il Tribunale Penale di Bergamo in composizione monocratica con sentenza dell'11 marzo 2026 ha dichiarato non doversi procedere per ne bis in idem in relazione a un'imputazione per violazioni antinfortunistiche, ritenendo che l'imputato fosse già stato giudicato per il medesimo fatto con una precedente sentenza del Tribunale di Bergamo del 2025 relativa al reato di lesioni colpose derivanti dalla violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. Tale decisione è stata, tuttavia, riformata dalla Corte di Cassazione, Sez. III, 29 luglio 2026, n. 28884, secondo cui, invece, tra le contravvenzioni in materia antinfortunistica e le lesioni personali vi è un concorso materiale di reati.

La vicenda tocca un tema classico ma molto delicato del processo penale: quando due contestazioni riguardano davvero il "medesimo fatto" ai fini dell'art. 649 c.p.p.?

Secondo la ricostruzione riportata dalla Cassazione, il Tribunale di Bergamo aveva ritenuto operante il divieto di secondo giudizio. Tuttavia, la Suprema Corte ha poi annullato con rinvio, affermando che la contravvenzione antinfortunistica e il delitto di lesioni colpose possono concorrere e non integrano necessariamente il medesimo fatto storico, perché i primi sono reati di mera condotta/pericolo, mentre il secondo è un reato di evento.

In particolare, la Cassazione ha valorizzato il criterio della cosiddetta triade condotta–nesso causale–evento, richiamando il principio per cui il "medesimo fatto" sussiste solo se vi è coincidenza di tutti questi elementi.

La Cassazione, Sez. III, 29 luglio 2026, n. 28884 ha affermato che: «*nel caso in esame, la contravvenzione per cui ora si procede ed il delitto di lesioni colpose per il quale l'imputato è stato giudicato con sentenza n. 1209/2025 del Tribunale di Bergamo, concorrono e non hanno ad oggetto il "medesimo fatto", in quanto le prime sono reati di condotta, mentre il secondo è reato di evento*».

Inoltre, sempre secondo la già menzionata sentenza, «*il giudicato formatosi riguardo ad una contravvenzione in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, costituente elemento di colpa specifica di un delitto colposo ad evento naturalistico, oggetto di un successivo procedimento, non preclude la procedibilità per tale delitto, trattandosi di reati concorrenti, non costituiti dal medesimo fatto storico*».

Da quanto sopra emerge, quindi, che:

- **il ne bis in idem non si applica automaticamente** solo perché i due addebiti nascono dallo stesso contesto lavorativo;
- tra violazioni della normativa antinfortunistica e lesioni colpose può esservi **concorso materiale di reati**;
- il giudice deve verificare **se vi sia davvero identità del fatto storico** e non soltanto collegamento fattuale o probatorio.



**ASSOCIAZIONE
PROVINCIALE FORENSE**

SINTESI ATTIVITÀ **APF**

(21 APRILE 2026 - 20 SETTEMBRE 2026)

*A cura di **Simona Mazzocchi***

**23
APRILE** Evento formativo: Pillole di C.P.O. e Investire in previdenza

**24
APRILE** Corso di formazione continua specialistica per custodi e delegati alle vendite valido ai fini dell'art. 179 ter disp. att. c.p.c., in collaborazione con il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Bergamo (30.04 - 07.05 - 22.05)

**29
APRILE** Riunione Consiglio Direttivo con elezione delle cariche apicali.

**13
MAGGIO** Riunione Consiglio Direttivo.

**14-16
MAGGIO** Conferenza di medio termine ANF - Vasto
Umano e Giurisdizione: rappresentanza, difesa e nuove fragilità.

**19
MAGGIO** Santa Messa in onore di S. Ivo, patrono degli Avvocati e Giuristi con commemorazione dei defunti. c/o Chiesa Santa Maria delle Grazie - Bergamo.

**25
MAGGIO** Riunione Consiglio Direttivo e cena conviviale
c/o Trattoria da Giuliana - Bergamo.

**16
GIUGNO** Evento formativo: L'Avvocatura tra sostenibilità, trasformazioni e disciplina: Cassa Forense e Consiglio di Disciplina, riflessioni e approfondimenti.

**17
GIUGNO** Riunione Comitato di Redazione Diritto & Rovescio.

**18
GIUGNO** Riunione Consiglio Direttivo.

**24
GIUGNO** Evento formativo in commemorazione dell'Avvocato Ernesto Tucci: Violazioni edilizie: aspetti interdisciplinari.

**25
GIUGNO** Evento formativo: Cineforum legale diritto e giustizia XIV edizione - Murder and self-defence in the neighborhood. In collaborazione con EFLIT - English for Law & International Transactions.

**26
GIUGNO** Evento formativo: The american way: legal storytelling - programma formativo di inglese legale con giuristi americani IX edizione. In collaborazione con EFLIT - English for Law & International Transactions.

**2
LUGLIO** Riunione Consiglio Direttivo.

**4-5
LUGLIO** Consiglio Nazionale ANF - Pescara (Loc. Francavilla al Mare).

**9
LUGLIO** XXXI Festa d'Estate APF - Cena sotto le stelle
c/o Collina dei Sogni - Albano Sant'Alessandro

**23
LUGLIO** Riunione Consiglio Direttivo.

**7
SETTEMBRE** Riunione Comitato di Redazione Diritto & Rovescio.

**11
SETTEMBRE** Riunione Consiglio Direttivo.

**19-20
SETTEMBRE** Consiglio Nazionale ANF - Cagliari.

ELEZIONE DEI COMPONENTI DEL COMITATO DEI DELEGATI DI CASSA FORENSE

5-9 OTTOBRE 2026

Bergamo dalle 10.00 alle 13.00

Brescia dalle 10.00 alle 13.00

Cremona dalle 9.00 alle 12.00

Mantova dalle 11.00 alle 12.30

Tutti presso le sedi dei rispettivi Ordini

Vota e fai votare
“Previdenza e Welfare”

Avv. Giulio Fustinoni
Avv. Alessia Pasinetti

SCRIVI
Lista n° 1

